

Nella sua prima *Memoria* su Victor, Itard asseriva: «Che l'uomo è inferiore a un gran numero di animali nel puro "stato di natura"; stato di nullità e di barbarie, che senza fondamento è stato rivestito dei colori più seducenti; stato nel quale l'individuo, privato delle facoltà caratteristiche della sua specie, trascina miserabilmente, senza intelligenza e senza affetti, una vita precaria e ridotta alle sole funzioni animali. [...] Che questa superiorità morale, che si dice essere naturale dell'uomo, è il solo risultato della civiltà [...]» (pp. 199-200). Dunque, nel duello natura/cultura, Itard non ha dubbi a schierarsi a favore della cultura e quindi dell'educazione, il cui cammino, a suo dire, «può e deve schiarirsi coi lumi della medicina moderna, che tra tutte le scienze naturali può cooperare più potentemente al perfezionamento della specie umana, valutando le anomalie organiche e intellettuali di ogni individuo, e determinando così ciò che l'educazione deve fare per lui, ciò che la società può attendersene» (p. 200).

*Ante litteram*, Itard prefigurava un distacco della nascente pedagogia dalla filosofia per rintracciare inedite comunanze con le scienze sperimentali. Si delinea qui precocemente, se pur *in nuce*, quella prospettiva che conoscerà pieno sviluppo un secolo più tardi grazie a Dewey, Claparède, Decroly, Montessori ecc., fra cui, come si può notare, ricorrente era la formazione medica. Per concludere, riteniamo opportuno far nostre le parole di vivo apprezzamento espresse da Leonardo Trisciuzzi in chiusura della sua già richiamata introduzione: «A Emiliano Macinai va un ringraziamento per aver voluto proporre e riproporre queste storie (dal mito alla realtà) emblematiche, che sono alla base della pedagogia scientifica contemporanea» (p. 9).

Carmen Betti

CARMEN BETTI, GIULIA DI BELLO, FLAVIA BACCHETTI, GIANFRANCO BANDINI, UMBERTO CATTABRINI, PIETRO CAUSARANO, *Percorsi storici della Formazione*, Apogeo, Milano 2009

Il libro, frutto di un lavoro di ricerca di Carmen Betti, Pietro Causarano, Giulia Di Bello, Umberto Cattabrinini, Gianfranco Bandini e Flavia Bacchetti, costituisce una raccolta di contributi scientifici volta a delineare i profondi cambiamenti che hanno investito la dimensione storica dell'educazione negli ultimi decenni, e approfondire, evidenziandone alcuni aspetti, settori e ambiti di ricerca talvolta inesplorati o trascurati dalla precedente storiografia pedagogica e, tal'altra, inediti. In apertura, il testo propone l'evoluzione della *Storia della pedagogia*, a partire dalla «fase aurorale» avviatasi nel corso dell'Ottocento, fino alla nascita e allo sviluppo della più giovane *Storia sociale dell'educazione* (C. Betti, pp. 1-27).

Il percorso evolutivo proposto da Carmen Betti sintetizza efficacemente, seguendo un tracciato originale, le trasformazioni che hanno interessato la ricerca storico-educativa a seguito delle analisi critiche che la storiografia degli ultimi decenni ha compiuto nei confronti dei risultati degli approcci storiografici tradizionali: trasformazioni che hanno riguardato il modo di intendere la storia e di svolgerne l'indagine scientifica. Particolarmente stimolanti risultano essere i richiami alla *Storia della pedagogia in Italia* di Emanuele Celesia, primo tentativo di realizzare una storia del pensiero pedagogico italiano (1872-1874), o di altri lavori come *Elementi di pedagogia* di Giuseppe Allievo (1881), che possiamo collocare nell'ambito della tradizione pedagogica cattolica, e dei più accreditati interventi sul versante opposto, come la *Storia critica delle teorie pedagogiche* di Pietro Siciliani (1882) e la *Storia della Pedagogia* di Gabriel Compayré (1888).

Dopo aver analizzato il primo Novecento, profondamente influenzato dal paradigma interpretativo di tipo teoretico e/o teoristico, caratteristico del pensiero gentiliano, che ridusse la *storia della pedagogia* a *storia delle idee pedagogiche*, e il secondo Novecento, caratterizzato dalla progressiva apertura delle ricerche in ambito storico-educativo verso l'educazione informale, il testo tratta ampiamente della nuova prospettiva di lettura storiografica che nel corso degli anni Settanta ha dato vita alla «giovane» *Storia sociale dell'educazione*, (P. Causarano, pp. 29-51, capitolo 2), e ad alcune nuove micro-aree disciplinari (storia dell'educazione, storia della scuola, storia comparata dei sistemi educativi, storia della didattica, storia della letteratura per l'infanzia).

In linea con tale paradigma, orientato alla valorizzazione di un'immagine dell'educazione più complessa, disposta nei diversi tempi storici e articolata su molti e differenti luoghi del sociale, l'autore mette in evidenza il ruolo centrale che essa conquistò già nell'Ottocento, e poi nel Novecento, fino a divenire «nodo amministrativo e istituzionale centrale, se non addirittura costituente, nei modelli di formazione delle identità e degli Stati, ben oltre la semplice dimensione scolastica, coinvolgendo servizi locali, offerta privata, istituzioni di beneficenza o d'assistenza, filantropia civile, associazionismo popolare, reti confessionali ecc.» (p. 45).

Successivamente, il testo offre una ricostruzione per grandi linee della *Storia della scuola italiana* (G. Di Bello, pp. 53-69, capitolo 3), a partire dalla legge Casati del 1859, passando per «i decreti di riforma della scuola del 1922-1923 e i provvedimenti del ventennio fascista» che ne ritoccarono l'impianto generale, veicolando una chiara discriminazione di genere (p. 62), realizzando uno spazio educativo totalizzante, al servizio del regime fascista, funzionale alla formazione dei quadri dirigenti, e orientato alla riduzione dell'importanza dei percorsi formativi professionalizzanti. Si giunge poi agli anni dell'Italia repubblicana e infine ai nostri giorni, con alcune riflessioni sulla scuola, quale luogo dell'esercizio democratico e/o della riproduzione delle disuguaglianze sociali.

In *Appunti per una storia della didattica* (U. Cattambri, pp. 71-92, capitolo 4), l'autore ci presenta alcune riflessioni rispetto a un terreno di ricerca che solo di recente ha iniziato a conquistarsi uno spazio nella letteratura storico-educativa, e che risulta essere sottorappresentato in ragione della scarsa valutazione derivata dalla tradizione gentiliana. Particolarmente significativo è il richiamo all'unico lavoro, nel panorama editoriale italiano di libri sull'educazione, intitolato *Storia della Didattica*, una raccolta postuma di scritti di Dina Bertoni Jovine, curata da Angelo Semeraro, nella quale l'autrice proponeva l'ideale realizzazione di una scuola democratica, attuata attraverso il rinnovamento congiunto sia dei contenuti sia dei metodi di insegnamento: aspetti ritenuti *non separabili* (p. 87).

Nel quinto capitolo, *I sistemi di istruzione comparati* (G. Bandini, pp. 93-119), vengono proposte alcune riflessioni metodologiche relative alla «lettura storica» del fenomeno di metamorfosi della scuola, istituzione secolarmente dedicata alla formazione di una ristretta *élite*, che nel corso del Novecento si è trasformata in un «sistema d'istruzione» di massa. In particolare, l'autore mette in evidenza come la lettura di tale fenomeno abbia risentito fortemente – nella storiografia tradizionale – del mancato utilizzo di approcci metodologici di tipo quantitativo, ritenuti «distanti se non fuorvianti quando applicati alle questioni educative» (p. 95) dalla illustre tradizione locale, contrassegnata dal pensiero idealista. In ultima analisi, l'autore sottolinea come la comparazione internazionale rappresenti la via principale, se non l'unico modo non ideologico, per impostare politiche di miglioramento complessivo del sistema di istruzione.

Nell'ultimo capitolo viene infine proposto un significativo contributo dedicato alla cosiddetta «stampa di amena lettura», ovvero *La letteratura per l'infanzia* (F. Bacchetti, pp. 121-240). L'interesse per tale oggetto di studio, in linea con la rivoluzione metodologica che si è andata affermando nella ricerca storico-educativa contemporanea, rappresenta il risultato dell'allargamento e dell'utilizzo combinato delle fonti, con l'adozione di un'ottica interdisciplinare, attraverso cui poter ricostruire un quadro più completo dell'evoluzione delle concezioni educative relative all'infanzia o all'adolescenza di una determinata epoca. Oltre a fornire un quadro generale sullo sviluppo di questo genere letterario, che segue in parallelo la progressiva diffusione dell'alfabetizzazione, con precisi richiami alle opere pionieristiche di La Fontaine, Perrault, Fènelon, e poi di Collodi, Rodari e Salgari, solo per citarne alcune, l'autrice fornisce stimolanti spunti di riflessione sulla contemporanea spettacolarizzazione della fiaba, riproposta e rivitalizzata dalla rappresentazione cinematografica.

Segnaliamo agli specialisti la consultazione di questo testo, per la possibilità di trovare interessanti spunti di ricerca da approfondire, soprattutto in ragione dell'accurata e puntuale bibliografia, e ne consigliamo vivamente la lettura a coloro che si accostano per la prima volta a questa tipologia di studi, per ricavare una visione d'insieme delle discipline che approfondiscono il tema della formazione in prospettiva storica.

*Stefano Lentini*